

Regia: Jorge Blanco, Javier Abad (co-regia) Marcos Martínez (co-regia)

Interpreti: animazione

Genere: Animazione - **Origine:** Stati Uniti d'America/Gran Bretagna - **Anno:** 2009 - **Soggetto:** Joe Stillman - **Sceneggiatura:** Joe Stillman -

Musica: James Seymour Brett - **Montaggio:** Alex Rodríguez - **Durata:** 90' - **Produzione:** Ilion Animation, Handmade Films, Antena 3 Films, Dea Planeta Home Entertainment - **Distribuzione:** Moviemax (2009)

Ai cartoni si addice il verde. Così, dopo la saga "Shrek", ecco un pianeta tutto verde, che assomiglia tanto alla piccola città americana anni '50, modello Thornton Wilder, Bogdanovich o Joe Dante, secondo l'età. Ribaltando "E.T.", è Chuck, l'uomo astronauta che arriva come alieno col suo cane, a disturbare la tranquillità ripetitiva un po' "Truman show". Qui si scatena un gioco di complicità che prevede un continuo cambio di alleanze, perché il nostro eroe grigio di tuta e rosa di pelle, un pupazzo Ben Affleck col casco, diventa amico del giovane Lem, fan dell'astronomia, che lo nasconde in casa seguendo lo schema del film di Spielberg. Le citazioni sono ottime e abbondanti, da "L'invasione degli ultracorpi" di Siegel a "Singing in the rain" di Donen e Kelly, perché il microcosmo è quanto di più middle America si possa immaginare: manca Nonna Papera, ma si fanno le grigliate in giardino, si comprano comics, si va al cinema a vedere nelle sale liberty horror di serie B alla "Blob". Gli alieni vivono infatti nei colorati e apparentemente innocui anni '50 della Cia, di Doris Day e la guerra fredda, con fast food illuminati al neon rosa, cameriere su pattini a rotelle, felicità espansa. Gli spagnoli Jorge Blanco, Javier Abad, Marcos Martínez - film all'american ma girato a Madrid - ribaltano le prospettive seguendo lo script di Joe Stillman, scrittore di "Shrek": un continuo girotondo di personaggi pazzoidi e incoerenti come umani, carinerie sociologiche, un delizioso gag di cani che si conquistano pure l'happy end e un sottotesto che vira sulla società multietnica contro McCarthy e i Bush. Insomma, la morale non inedita è che i 'diversi' siamo noi (nel vecchio film di Losey aveva i capelli verdi il ragazzo off limits), noi che andiamo a colonizzare operosi

popoli di altri pianeti, pronti però prima di farsi zombi a diventare paranoici soldati che predicano l'odio razziale e la vivisezione del cervello. Cambiare tutto perché resti come prima, direbbe "Il gattopardo": classic cartoon. Il gioco di 90' è spiritoso e colorato anche in superficie, popolato da cose, persone e sentimenti buffi: se il piccino non afferra i contributi passati (i colti citano anche un romanzo di Asimov), si diverte comunque alle gag da Looney Tunes. Siamo nell'operazione film più merchandising, una serie di giochi, mercerie e forse lingerie, ma soprattutto fascicoli e libri. In attesa che la fantasia minorena dia la patente dell'Evento. Per ora comunque è assai divertente.

Il Corriere della Sera - 20/11/09

Maurizio Porro

Gli alieni siamo noi. Ormai è un trend. Dopo il sottovalutato cartone "Battaglia per la Terra" e prima del super 3D "Avatar" di Cameron, torniamo ad invadere lo spazio anche se questo "Planet 51" sembra una cittadina yankee anni '50 in versione cartoon. L'astronauta Chuck (ottimo Luca Ward in voce italiana) atterra da loro anche se loro, tranne un aspetto da insetto e delle antennine in testa che sembrano ciuffetti rockabilly, somigliano a nordamericani del felice dopoguerra. Le strade, i giardinetti, i cinema art decò, le villette a schiera. Le uniche differenze: macchine supersoniche che galleggiano in aria (come i pod di "Guerre stellari") e cagnetti Alien che quando fanno pipì bucano il terreno per via dell'urina acida. E come una collettività yankee anni '50, i marziani fanno come facevano loro nella fantascienza hollywoodiana: vedono l'umano alieno e lo vogliono subito annichilire militarmente. Un alieno pacifista si ribellerà. Mille citazioni tra cui "Ulti-

matum alla Terra", "L'invasione degli ultracorpi", "Wall-e" (Chuck possiede un robotto simpatico e intraprendente), "Solaris" (il giovane indigeno che lo aiuta si chiama Lem come lo scrittore ucraino) e "Ritorno al futuro" (la cittadina anni '50 rivisitata e corretta). Per grandi e piccini. Viva l'animazione di oggi.

Il Messaggero - 20/11/09

Francesco Alo

Un astronauta disperso su un pianeta ostile. Cacciato come un alieno. E salvato da un bambino. In un "E. T." al contrario prodotto in Spagna.

C'è un mondo dove al cinema spopola un film di fantascienza il cui poster mostra una creatura viscida e verde che guarda con orrore qualcosa che sta lacerandogli l'addome per uscire dal suo corpo: la carne di questo essere è disgustosamente rosa, la sua testa deforme non ha nemmeno 1e antenne, è un minaccioso e sbavante cucciolo d'uomo! Benvenuti su "Planet 51", il mondo alla rovescia dove l'"Alien" siamo noi, "E. T." è un essere umano, gli edifici sembrano dischi volanti e la struttura urbana richiama i misteriosi cerchi nel grano. "Planet 51" di Jorge Blanco, Javier Abad e Marcos Martínez è il kolossal animato in computer grafica 3 D che, con un sontuoso budget di 70 milioni di dollari, celebra il debutto degli Ilion Animation Studios di Madrid, nuova potenza europea nel campo del cartooning. Dopo sette anni di lavoro di uno staff comprendente 360 tra artisti, programmatori, ingegneri e designer provenienti da oltre 20 nazioni, il film è pronto a invadere le sale di tutto il mondo il prossimo novembre (in Italia sarà distribuito dalla Moviemax).

Un assaggio di 25 minuti sarà proiettato in luglio al Giffoni Film Festival.

Gli Iliion Animation Studios sono stati fondati nel 2002 dalla famiglia Perez, già proprietaria della società di videogame Pyro Studios e della Zed Worldwide. La solidità di queste strutture industriali è stata una delle scintille che hanno permesso la nascita della Iliion. L'altra è stata la voglia di abbandonare il mondo dei videogame di Blanco, Abad e Martinez, già responsabili di successi come la saga videoludica 'Commandos', che ha venduto più di cinque milioni di copie nel mondo. I tre registi hanno avuto la garanzia di poter usufruire di un budget stratosferico, impensabile per la normale cinematografia spagnola, dove i costi oscillano abitualmente tra i quattro e i sei milioni di euro a film.

Per saperne di più 'L'Espresso' ha visionato in anteprima alcune sequenze completate di "Planet 51" e altre ancora in lavorazione, visitato gli studi madrileni e incontrato il regista Abad e diversi collaboratori del cartoon. Dopo i successi inglesi della Aardman, che anima in plastilina la strana coppia formata da Wallace & Gromit, e il debutto della grande computer grafica in Francia, grazie a Luc Besson e al suo "Arthur e il popolo dei Minimei", con questo film ora la Spagna si inserisce nel novero delle 'grandi potenze' europee dell'animazione: una task force di sette persone alla Iliion sta già lavorando ai progetti top secret di altri due lungometraggi animati che vedranno la luce, rispettivamente, alla fine del 2011 e tra il 2014 e il 2015.

"Planet 51", dice ironicamente Javier Abad, ricordando la mitica base top secret dell'esercito Usa, è "un'Area 51 con gli steroidi". Immaginate un intero pianeta abitato da pacifici esseri verdi che vivono ossessionati dal timore paranoico di un'invasione aliena. La placida routine delle loro vite è molto simile a quella americana degli anni '50, se solo non si tiene conto del loro aspetto, o del fatto che lì i cuccioli da compagnia sono quadrupedi che ricordano Alien e la cui urina fonde i lampioni. Quando il Capitano Charles 'Chuck' Baker atterra sul pianeta che la Nasa credeva disabitato, si scatena la

caccia all'invasore alieno, cioè al terrificante e disgustoso umano. Tra mille peripezie Chuck riesce a stringere amicizia con un giovane abitante del pianeta e con la sua famiglia, cercando il modo di non essere catturato e tornare sulla Terra, in una perfetta rivisitazione a rovescio della fiaba spielberghiana "E.T.". 'Abbiamo scelto gli alieni perché volevamo uscire dai cliché degli animali, da sempre protagonisti dell'animazione', racconta Abad: 'Li abbiamo posti in un'ambientazione che ricorda l'America degli anni '50 perché all'epoca la gente era più ingenua ed innocente: l'intero mondo era preoccupato da tutto ciò che veniva da fuori, e negli Stati Uniti c'era la paranoia delle spie comuniste. In questo modo abbiamo potuto permeare il film delle atmosfere di tutto il cinema che amiamo, grazie soprattutto al lavoro degli sceneggiatori'. È proprio sull'elaborazione della sceneggiatura che alla Iliion hanno deciso di lanciare la sfida ai kolossal hollywoodiani, assicurandosi la firma di un autore nominato all'Oscar come Joe Stilman ("Shrek" e "Shrek 2") e la collaborazione di Etan Cohen ("Tropic Thunder" e "Madagascar 2"). Rispettando i canoni del doppiaggio animato americano, le voci originali sono tutte di star: dall'ex wrestler 'The Rock' (Dwayne Johnson) per Chuck, agli alieni doppiati da Jessica Biel, Gary Oldman, John Cleese.

I riferimenti cinematografici più evidenti, oltre ai già citati "E. T." ed "Alien", passano da "Independence Day" a "Star Wars" e "Ritorno al Futuro", tutte icone della fantascienza cinematografica mondiale prodotte negli Usa. Un coup de théâtre musicale è nella sequenza in cui Chuck è in cella ed echeggiano le note della mitica 'Space Oddity' di David Bowie: che, dopo aver dato la sua voce al perfido Maltazard di "Arthur e il popolo dei Minimei", si conferma appassionato d'animazione, avendo concesso agli spagnoli i diritti del primo hit della sua carriera. Tecnicamente il film, che sfrutta i due software El Mask Creator e Cyclops, è all'altezza delle aspettative: e si trattava di gestire un cast di ben 440 personag-

gi, per la gioia di chi, come il supervisore dell'animazione Marco Regina, uno degli 11 italiani che hanno lavorato al film, ha potuto passare agevolmente dall'animazione 'tradizionale' in 2 D alla computer grafica 3 D negli studi della Iliion, che ambisce a diventare la risposta europea alla Pixar. E si dimostra all'altezza della sfida: solo l'indivoltato flamenco a cui Chuck si lascia andare in una scena ci ricorda che questo kolossal non è nato a Hollywood.

L'Espresso - 02/07/09
Oscar Cosulich